

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2004

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

M. Castaldi, *Che chiamiamo anima*

Feltrinelli, Milano 2002, pp. 296, Euro 15

di Raffaella Molinari

Faccio Arianna o faccio Aracne? È un labirinto questo testo o una ragnatela? Ci passo su la mano e quasi tocco dei rilievi, delle figure come di un ricamo.

C'è un vulcano. Marosia è napoletana, sotto il vulcano ci è nata, sa che lì vicino si apriva la porta per gli Inferi e che «il paradiso non è in alto ma nel basso più basso», come dice una donna nel suo romanzo ad un'altra donna.

Nel suo disegno più essenziale un vulcano è una montagna intorno ad un buco fondo fondo che va giù giù fin dentro le viscere della terra. Tace, a volte per un tempo lungo lungo poi esplose. Chi si avvicina può sentire un rumore come di cavalli che scalpitano.

C'è una coperta, che Elvira Rose, la donna di pietra, tiene in mano quando Doroty la va a trovare.

Così capita che la scrittura di Marosia sappia aprire un altro orecchio, quello che ascolta le cose che corrono nel tempo. E mi è tornata la memoria di una storia, raccolta in un vecchio quaderno e poi perduta, come i chiari del bosco: una delle innumerevoli varianti del mito cosmogonico. «Nel tempo fuori del tempo Zeus si innamorò perduto di Gea. Ma Gea era un buco, una voragine, un abisso. Per poterla sposare allora Zeus l'avvolse con un mantello su cui erano segnate le montagne, le valli, le acque. Questo mantello è la parola». «E la terra. La terra ascolta la terra trema la terra si spacca contorce i visceri le vene le arterie si preme il grembo pieno di morti di fiori di vermi di radici di sassi di acqua di anime e mani».

La terra che vive è una delle bende sonore che percorrono il testo, che lo avvolgono nelle sue parti dolenti. Ho detto bende, fasce di parole che leniscono le ferite delle emozioni. Perché se c'è un corpo della scrittura, e Marosia lo abita, c'è anche un corpo della lettura, un corpo che legge, che si spacca, soffre, si

infiamma, si gonfia e trova sollievo nelle stringhe di suoni dolorosamente e amorosamente cucite da Marosia.

Un vulcano, una coperta, anche una torre che è un immenso caseggiato, un formicaio o «solo un fallo di pietra esposto ai venti su cui ognuno spera di veder rivoltata la sua anima» ... che «è vuoto - pensa il giudice - è vuoto. Come un utero».

Una montagna col buco, una coperta bucata, una torre scavata. Poi il vulcano esplode, la coperta si lacera, la torre crolla. Rimangono solo i calchi, i vuoti di corpi riempiti di gesso. Cose case corpi dentro e fuori un buco.

Dentro e fuori. Il ricamo di due donne che incessantemente tessono vita e parole: Doroty Malone con il suo quaderno che passa di mano in mano, il suo corpo che si svuota dell'acqua, il suo vestito sporco di sangue e la donna vestita di rosso che scrive la storia di Doroty, per non dimenticare, perché è l'unica cosa che sa fare, perché da bambina vedeva il vulcano e aveva la mania di scrivere e di vestirsi di rosso. Quello che le due donne compiono dentro il testo e oltre è l'opera femminile, l'interminabile fatica di mettere al mondo il mondo e di perderlo. Per poi ricominciare.

Come essere piene ed essere vuote, filare e tagliare il filo, fare e disfare la maglia e il gomitolo: «Perché il gomitolo lascia un vuoto, l'ex maglia e rilancia il desiderio verso nuove imprese. Far su un gomitolo disfando una maglia è un'esperienza che non dovrebbe mancare alla nostra cultura in questo momento storico coi suoi rapidi cambiamenti ... disfare maglie ha ancora di buono che il suo ciclo è imperfetto come le nostre vite. Chi lo pratica, fa pratica di conti che non tornano, di sprechi misteriosi ... noi non siamo natura, non siamo foglie, siamo maglie e ogni tanto gomitoli ... può farlo per qualcosa che noi stessi mettiamo in gioco spingendoci oltre la ripetizione verso altro ... c'è sempre altro che ci precede e ci eccede, c'è sempre qualcosa che non quadra e questo qualcosa si rivela essere, ogni volta, l'essenziale» (da *La folla nel cuore* di L. Muraro).

Perché lo sanno che il mondo è spaccato, che non si possono eliminare le crepe e non serve nasconderle.

Il sì e il no sono insieme la vita e agli attacchi della vita si può rispondere solo accogliendo tutte le vite, la mia, la tua.

«Il mio sangue dentro le tue mani
la tua polvere dentro il mio vestito»

Così è scritto nell'ultima pagina del libro ma non c'è punto e non c'è fine.